

TECNICA E STORIA NEL MUSEO DELL'INDUSTRIA E DEL LAVORO DI BRESCIA

La rivincita del museo

Sottoposto a critiche feroci, considerato un'inutile anticaglia, il museo si è preso la sua rivincita. Negli ultimi anni in tutto il mondo si sono aperti una miriade di musei. Conviene sottolineare due elementi per fornire un minimo di spiegazione.

L'affermarsi di un universo di immagini, in cui le riproduzioni tecniche delle opere d'arte, come di ogni altro oggetto, circolano in ogni luogo, ha finito con il riautenticare gli originali, che solo i musei possono mettere a disposizione, dando la possibilità di compiere un'esperienza altrimenti impossibile.

Il secondo elemento attiene anch'esso ad una tipica esperienza della modernità: quella di essere immersi in un 'villaggio telematico' che cancella le dimensioni di spazio e tempo. Anche in questo caso si è sviluppata una forte controtendenza volta a privilegiare le radici e l'identità. I musei della tecnica possono raccogliere le sollecitazioni provenienti dal bisogno di sperimentare un rapporto diretto con le macchine e le opere nella loro fisicità e materialità; nello stesso tempo, proiettandosi nel territorio, consentono di valorizzare le identità e vocazioni locali, in una chiave non puramente nostalgica ma almeno potenzialmente critico-conoscitiva.

Un museo dell'industria che sorge alla chiusura del ciclo storico dell'industrializzazione, mentre è già in atto il passaggio ad una civiltà che in mancanza di meglio si chiama post-industriale, dove porsi il problema della sua collocazione rispetto all'assetto scientifico-tecnologico della società. In tal senso ci pare condivisibile una posizione moderata e attenta ai dati empirici: non esiste un determinismo tecnologico, un destino fatale di progresso o regressione, esiste invece un problema di scelte, di impiego delle risorse economiche e intellettuali su una linea di ricerca o su un'altra, privilegiando uno stile di vita o un altro, incrementando certe tecnologie oppure no, individuando determinate frontiere e obiettivi per la scienza piuttosto che altri.

Proiettato sul futuro, immerso in un ambiente ad alta tecnologia, capace di giocare con la sostanza immateriale dell'universo delle immagini, il museo è pur sempre uno strumento per rappresentare il passato, per costruire la 'storia' e renderla visibile con gli strumenti di oggi ad un pubblico più vasto di quello degli specialisti.

Nel nostro caso il passaggio dalla fase di proposta a quella di progetto dovrà affrontare due questioni che qui è possibile solo richiamare. La prima è quella del rapporto tra il museo e il 'suo' territorio, vale a dire dell'identità che il museo deve avere, senza che questa diventi una gabbia ideologica, e una contraddizione nei termini rispetto ai processi reali che ci si propone di ricostruire e illustrare.

Il secondo fondamentale nodo tematico concerne il rapporto tra storia della tecnologia e storia sociale, tra industria e lavoro in età contemporanea. Di sicuro non bisogna presentare delle macchine o dei manufatti separati dagli esseri umani, senza gli uomini e le donne, senza il lavoro in tutte le sue articolazioni e figure sociali. Un passato 'inumano' è un incubo che getta una luce inquietante sul presente e il futuro.

La scatola nera della tecnologia

Tra le diverse opportunità che un museo dell'industria e del lavoro può offrire c'è anche quella di cominciare a studiare, con gli attrezzi dello storico, un tema che tutti sappiamo essere al centro della nostra società e della nostra vita, ma che continua a restare una 'scatola nera' inesplorata. Siamo arrivati ad un punto del nostro sviluppo sostenuto principalmente dalle attività manifatturiere di trasformazione che richiede la diffusione di una cultura industriale più ampia, articolata e ricca di quella che oggi possono dare la scuola, il sistema dell'informazione o l'esperienza diretta.

La rivoluzione post-industriale penetra nelle diverse realtà del mondo industriale disegnando un nuovo paesaggio, che rapidamente diventa lo scenario quotidiano della vita di tutti, nel lavoro e fuori del lavoro; la velocità e la radicalità profonda, anche se fisicamente poco tangibile, di questa trasformazione richiedono un 'appaesamento' culturale, ed è in questo snodo che intendiamo collocare la nostra iniziativa.

Se la ricchezza, diversità, stratificazione e complessità della nostra storia, lungi dall'essere di ostacolo paralizzante per il conseguimento di alti livelli di sviluppo economico, è ormai da riconoscere come il principale supporto di quello stesso sviluppo e la matrice che ne ha modellato la fisionomia, allora non è possibile trascurare o ignorare il rapporto storia-industria. Si tratta non solo di sfruttare quella che si è rivelata una grande risorsa ma di rinnovarla, attivando una fonte di ricerche capaci di coniugare storia ed economia, sociologia ed antropologia.

Dato che dobbiamo convivere con la tecnica, la scienza e l'industria, l'unico modo per farlo intelligentemente è quello di conoscerle. In fondo, la novità positiva della crisi ecologica è che questo tipo di conoscenza non può essere totalmente delegato; è assurdo, per un animale culturale qual è l'uomo, pensare di vivere in un ambiente che non conosce: alla lunga, o anche prima, soccomberà.

In effetti però noi stiamo vivendo questo paradosso, abitiamo in un ambiente artificiale, sapremo che non potremo più farne a meno, ma conosciamo ben poco del come questo ambiente è stato costruito, di come funziona, di quali modificazioni ha indotto nella vita sociale e nel rapporto tra artificiale e naturale. Con ciò voglio dire che la proposta del Museo dell'industria e del lavoro non nasce solo dalle pur giuste ed encomiabili ragioni degli storici dell'industria e degli archeologi industriali, ma si rivolge ad un pubblico più ampio, a tutti coloro che, abitando in questo tempo, vogliono conoscerlo in ciò che ha di assolutamente peculiare e storicamente inedito.

Una ragionevole utopia

Se pensiamo al ruolo che la tecnologia ha avuto ad ha nel forgiare le società moderne, risulta inaccettabile la difficoltà che si incontra da noi nello stabilire una comunicazione culturale criticamente consapevole con il mondo della tecnica e del lavoro industriale. Tanto più che i musei sorti in questi ultimi anni sulla spinta dell'interesse per l'archeologia industriale un po' in tutti i Paesi, soddisfano sia l'interesse per la riscoperta delle origini del paesaggio industriale 'storico' che la curiosità e il fascino per i nuovi sviluppi tecnologici, cosicché sempre più i musei diventano 'macchine del tempo' che consentono ai visitatori esperienze aperte, proiezioni nel futuro *high tech* e immersioni, più o meno genuine, nel passato, nella storia che il museo si incarica di rappresentare, di rendere visibile e accessibile al grande pubblico.

In definitiva noi pensiamo che l'approccio al museo in termini di archeologia industriale sia la spia di una sensibilità riflessiva e critica nei confronti del dispiegarsi del moderno; in questo senso la frontiera dell'ambiente segna un limite rispetto a cui non è possibile riproporre all'infinito l'aumento quantitativo di crescita e consumo.

Ma la problematica del riuso, del risparmio energetico, della qualità ecologica di merci e processi, in definitiva di una tecnologia capace di rinnovarsi intrecciando la ricerca scientifica più avanzata con il recupero di saperi e professionalità artigiane, apre uno spazio affascinante per il museo: partendo dal concorso di idee sino al lavoro di esecuzione del progetto, esso diventa il campo di attuazione di una ragionevole utopia.

Un museo pluridisciplinare

Il Museo dell'Industria e del Lavoro di Brescia (Musil) è il primo in Italia dedicato all'industrializzazione, rappresentata attraverso una grande varietà di materiali, organizzati concettualmente in modo unitario. L'ambito cronologico non trascura la lunga durata, ma si concentra sugli ultimi due secoli sino all'oggi; lo svolgimento tematico assume l'industria e il lavoro

come le principali forze motrici del processo di modernizzazione dell'intera società; l'area geografica muove dal contesto locale e regionale per giungere agli approfondimenti relativi alla dimensione nazionale ed europea.

La molteplicità dei materiali in collezione e l'approccio interdisciplinare del programma di lavoro del museo consentiranno di offrire una varietà di esperienze e, allo stesso tempo, di tenere il progetto costantemente aperto ad evoluzioni e contaminazioni tra ambiti storico-sociali, tecnologico-scientifici e creativo-comunicativi.

Un museo-laboratorio dell'archeologia industriale

Il concetto di un museo-laboratorio della archeologia industriale italiana si fonda su tre punti di forza:

La collezione: la lunga opera collezionistica svolta negli ultimi quindici anni rende disponibile un patrimonio pressoché unico in Italia di beni mobili della civiltà industriale. Si tratta di una collezione di oltre 2.000 macchine, strumenti e prodotti del lavoro industriale in eccellenti condizioni di conservazione, di grande interesse per varietà di tipologie e settori produttivi documentati. Tutto il materiale è inventariato, fotografato e consultabile su supporto informatico. Di notevole rilievo è anche il patrimonio di beni mobili pre-industriali (circa 1.000 reperti) facenti capo al Museo del ferro della Fondazione Civiltà Bresciana.

La ricerca e la documentazione: La Fondazione Luigi Micheletti, a cui si deve il primo impulso nella promozione del progetto, sin dalle origini dell'archeologia industriale italiana negli anni '70, ha svolto importanti progetti di ricerca in questo ambito, oggi uscito dalla fase pionieristica e stabilitosi nel novero delle nuove aree di studio, promuovendo nuove professioni legate al patrimonio culturale. Per i rapporti internazionali stabiliti e per la continuità ventennale, la Fondazione costituisce l'unica istituzione italiana che può vantare una così lunga esperienza nel settore.

La sede principale: strategico è il recupero come sede principale del museo di un importante complesso architettonico della Brescia industriale novecentesca di oltre 16.000 mq, secondo le volontà manifestate in sede di Accordo di Programma dal Comune di Brescia e dalla Regione Lombardia e numerosi altri partner (Provincia di Brescia, Università Statale di Brescia, Azienda dei Servizi Municipalizzati, ecc.).

Per le dimensioni e la collocazione urbanistica, il progetto del museo è condiviso da tutti i partner coinvolti in quanto essenziale ai fini della riqualificazione di un'area a ridosso del centro storico, che prevede l'insediamento di residenze di pregio e attività economiche di richiamo. Non si tratta di un museo-presidio di *derelict land*, ma di un museo-catalizzatore essenziale per marcare la qualità dell'area e attrarre altre funzioni di eccellenza. Tale prospettiva ha ricevuto ulteriore conferma e validazione dal

progetto vincitore del bando di concorso internazionale (architetti Klaus Schuwerk e Jan Kleihues).

Un museo di storia sociale del Novecento

Un'altra caratteristica fortemente distintiva del museo bresciano è il solido legame con il contesto storico novecentesco. Il filone documentario costituito dal patrimonio storico-industriale risulta fortemente embricato alla storia sociale del lavoro e della tecnica, a quella dell'imprenditoria, alla storia politica e delle ideologie. E ciò non in base ad un astratto progetto multidisciplinare bensì per la varietà e la consistenza delle fonti disponibili. Ai reperti del patrimonio storico-industriale si affiancano: una biblioteca specializzata sul Novecento di 70.000 volumi, un'emeroteca con 10.000 testate, una fototeca storica con oltre 40.000 immagini fotografiche, 6.000 manifesti, 5.000 pellicole cinematografiche (principalmente documentari industriali, storici e pubblicità aziendale).

Un museo-sistema

Il progetto si colloca nel solco delle più avanzate realizzazioni di sistemi museali articolati sul territorio e incentrati sulla cultura materiale e la storia dello sviluppo industriale che caratterizzano l'innovazione museale in Europa: tra tutti basterà ricordare il Rheinisches Industriemuseum, con sede centrale ad Oberhausen e 6 musei collegati nell'area della Rhur, il sistema dei musei dell'industria in Catalogna articolato su 14 musei con centro-sistema a Terrassa (Barcellona) e circa 70 siti, e l'Ecomuseo di Bergslagen in Svezia che comprende 49 siti su un'area di 750 kmq.

La realizzazione di questo progetto si fonda su alcune importanti premesse concretamente verificate che consentono di prefigurare in modo realistico un sistema che, oltre alla sede centrale, comprende attualmente le seguenti Antenne, ognuna delle quali con una sua specificità:

- il *Museo del ferro*, nel quartiere bresciano di San Bartolomeo, come esempio di conservazione integrale e interpretazione di una struttura artigianale emblematica di una produzione tipica locale che è stata alla base dello sviluppo dell'industria metallurgica e siderurgica bresciana;
- il *Museo dell'energia idroelettrica* di Cedegolo, in una importante centrale degli inizi del Novecento come polo di studio e divulgazione sul tema dell'energia, dell'industria e dell'ambiente in Valle Camonica;
- la *Città delle macchine* di Rodengo Saiano, con funzioni di magazzino visitabile, su oltre 3.000 mq di superficie, in sinergia con il "Franciacorta Outlet Village".

Se la formula dei musei territoriali, dei sistemi e degli ecomusei a scala urbana si va diffondendo nella pratica europea, la situazione italiana è ancora povera d'esempi concreti di nuova generazione.

Il progetto Musil si presenta, anche a questo proposito, con caratteristiche molto importanti. È, infatti, il primo caso di museo dinamico che già dai primi passi si struttura attraverso una sede centrale nella città e una rete d'antenne in avanzato stato di realizzazione se non già operanti.

Tenendo conto del contesto in cui si colloca vi sono le premesse per fare del museo di Brescia un museo-sistema, capace di valorizzare le specificità locali, fungendo da prototipo e da supporto per le numerose esperienze spontanee che stanno sorgendo in varie situazioni italiane.

Industria e modernità

Fulcro del Musil sarà la sede centrale concepita come Museo del XX secolo, su cui si sofferma l'allegato CD "Industria e modernità".

L'industria e il lavoro vi sono concepiti come i due assi attorno a cui è ruotata la storia del secolo, nelle sue dimensioni più profonde, intrecciata alle vicende politiche ed ideologiche non meno che ai cambiamenti che hanno investito la vita quotidiana, il costume, le forme di socialità. Ci si collega in tal modo alle migliori esperienze europee che significativamente hanno visto l'affermarsi di un modello di museo in controtendenza rispetto al nostro clima culturale. Dove la storia sociale non ha perso i suoi referenti è diventata la base di istituzioni che senza clamore si stanno diffondendo un po' in tutte le regioni europee, ed anche in America, collocandosi sul terreno della *public history*, senza disdegnare forme di turismo culturale-industriale.

Fondamentale è il legame del museo col territorio che, come luogo in cui si è formato il capitale sociale che consente di competere nell'economia globalizzata, sottoponendo ad un grande stress le risorse umane e naturali, deve essere indagato ai fini di una comprensione riflessiva del bisogno di identità e comunità, nel momento in cui l'industria e il lavoro cambiano completamente di funzione e significato e sono in atto dinamiche profonde di privatizzazione, accanto all'intrusione pervasiva dell'informazione generalizzata.

Stabilito che il nodo principale, la sigla della modernità contemporanea, è l'intreccio di tecnologia e ideologia, il lavoro specifico che ci si prefigge di fare, in nome di un effettivo pluralismo culturale, consiste nel leggere il secolo prendendolo alla rovescia, affrontandolo dal basso, nella quotidianità della vita e del lavoro, nel dispiegarsi di cambiamenti capillari frutto della attività di generazioni che non possiamo semplicisticamente schiacciare ed eliminare sotto il marchio del fanatismo ideologico, del consenso informale ai totalitarismi novecenteschi o alla religione democratica dei consumi.

Un museo del XX secolo

Il museo di Brescia è stato pensato sin dal primo momento come un sistema, profondamente articolato nel territorio, capace di collegarsi ai tempi lenti della lunga durata, che hanno dato forma e linfa a identità culturali tutt'altro che immobili ma di innegabile consistenza, fortemente ancorate alla "religione" del lavoro.

La contemporaneità non ha azzerato memorie, storie e tradizioni ma le ha sottoposte a tensioni inedite, accostando e facendo interagire temporalità plurime, come colsero interpreti del moderno quali Robert Musil, volutamente evocato nell'acronimo del museo. E motore della modernità è stata la tecnica industriale a cui è dedicata la sede centrale del museo, che ne evoca l'affermazione travolgente nel corso del Novecento. Oltre alle varie esposizioni permanenti, su cui ci soffermeremo qui di seguito, essa conterà su strutture in grado di farne una grande istituzione per la ricerca e la didattica, con laboratori, archivi, sale di lettura, auditorium, un grande spazio modulare per esposizioni temporanee; conterà inoltre sulle molteplici sinergie derivanti dall'integrazione con una Biblioteca moderna di 5.000 mq, comprensiva di una mediateca particolarmente avanzata.

Non c'è dubbio però che il successo del Musil dipenderà in primo luogo dalla capacità attrattiva che avranno le sue esposizioni permanenti, di cui il CD "Industria e modernità" fornisce un'anteprima, crediamo significativa ma tutt'altro che esaustiva.

Oltre alle quattro gallerie storiche, un ruolo e significato molto importante è assegnato al grande spazio d'ingresso, in cui accanto a molteplici servizi, è previsto uno *show case* per l'innovazione tecnologica, i prototipi, le proposte progettuali.

1) Hall d'ingresso e vetrina dell'innovazione

L'area d'ingresso costituisce un elemento essenziale nella strategia di comunicazione del museo e nella percezione da parte del pubblico dei valori e dei contenuti proposti, come pure della gamma di servizi offerti. È significativo come nella realizzazione di nuovi musei, oppure nell'adeguamento di musei di tradizione, l'attenzione progettuale si concentri particolarmente su questo aspetto.

Nella sede centrale del Musil la grande *Hall* di circa 1000 mq riassume molteplici funzioni destinate sia ai visitatori del museo nel suo complesso che a utenza interessata solo ad alcune delle opportunità offerte dalla struttura. Si propone come luogo di incontro con sue caratteristiche parzialmente autonome dal resto del museo venendo a costituire una meta in sé, un luogo da visitare più volte indipendentemente dalla visita al museo, o ancora più semplicemente un punto di riferimento per la vita urbana, un

posto dove darsi l'appuntamento, uno spazio di socializzazione inserito in una funzione culturale di eccellenza.

La *vetrina dell'innovazione* è una struttura espositiva collocata in una posizione di grande visibilità per tutti i frequentatori del complesso e caratterizzata da un alto contenuto tecnologico dove, con frequente rotazione, sono esposti oggetti, documenti e testimonianze relative a quanto sta avvenendo oggi in ordine alla ricerca tecnologica e allo sviluppo di nuove attività economiche.

La sua programmazione sarà concordata con i diversi soggetti operanti nel campo della ricerca e dell'innovazione; la collaborazione con le aziende, gli imprenditori locali, le università, le scuole, sarà essenziale per la sua efficacia. È una vetrina, ma anche uno specchio in cui il mutamento si riflette in forma sintetica e dinamica.

2) Galleria del Novecento

Lo scopo della Galleria del Novecento è di far fare al visitatore un viaggio nel secolo che fa da contesto ai temi affrontati analiticamente in tutte le altre articolazioni del museo (esposizioni permanenti e temporanee, aree di ricerca e documentazione). L'esposizione consentirà di realizzare due livelli di lettura: un percorso prevalentemente affidato alla suggestione visiva fornita da pezzi originali, ricostruzioni ed *exhibits*; l'approfondimento dei "temi" presentati attraverso l'accesso a banche dati, ipertesti, collegamenti con altre strutture museali e documentarie.

Nell'attuale proposta, la Galleria del Novecento, per complessivi 1200 mq circa, è divisa in quattro sezioni, 60 "isole tematiche", a cui è da aggiungersi la *time-line* della scienza e della tecnica. È possibile fare un confronto, puramente indicativo, con la *Haus der Geschichte* di Bonn dove la storia, quasi esclusivamente tedesca, dopo il 1945 è narrata in 5 sezioni e 61 temi.

L'opzione netta è per un "secolo lungo", il cui termine *a quo* è individuato nella "seconda rivoluzione industriale". La continuità nel lungo periodo sarà segnalata da un percorso dedicato alla successione delle scoperte scientifiche e innovazioni tecnologiche.

Le quattro sezioni sono: Scienza e progresso; Guerra e totalitarismo; Sviluppo e consumi; Tempo presente.

Scienza e progresso: la prima sezione della Galleria del Novecento è dedicata alla vicenda breve ma straordinariamente innovativa che dagli ultimi anni dell'Ottocento arriva sino alla prima guerra mondiale.

Guerra e totalitarismo: la seconda sezione coprirà l'arco cronologico 1914-1945 e sarà incentrata sulla dimensione della guerra, della violenza politica, delle forme di propaganda dei regimi totalitari di massa.

Sviluppo e consumi: la terza sezione sarà dedicata ai tre decenni del grande sviluppo postbellico.

Tempo presente: la quarta sezione sarà dedicata alle problematiche che caratterizzano la fine del Novecento, cercando di individuare quelle la cui incidenza si proietta sulla prime metà del secolo successivo.

Tempo presente

Dell'ultima sezione della Galleria del Novecento forniamo l'elenco delle isole tematiche previste, precisando che per alcuni temi si farà ricorso anche ad una sola immagine o *exhibit* particolarmente evocativi, mentre lungo l'intero percorso sarà possibile accedere a postazioni multimediali dedicate.

L'articolazione prevista è la seguente:

La secolarizzazione e la nuova religiosità; La privatizzazione e l'individualismo; Le metropoli e le megalopoli; La crisi del Welfare e il volontariato; La criminalità organizzata, la devianza e la sicurezza; La rivoluzione elettronica; La scomposizione del lavoro; Il crollo del comunismo; L'era della globalizzazione; I migranti; I sommersi e i salvati; Le identità locali e le rivendicazioni etniche; Il fondamentalismo e l'integralismo; L'unificazione europea; Le emergenze ecologiche; Le guerre di fine secolo; Il terrorismo globale; La rete delle reti.

L'ultima «isola tematica» della sezione Tempo presente sarà dedicata a *le frontiere della vita*: «Gli esiti più recenti delle ricerche in campo biologico e genetico, strettamente intrecciate alle potenzialità delle tecnologie informatiche, sembrano confermare la tesi secondo cui le scienze della vita hanno conquistato un primato che, ridefinendo i rapporti tra uomo e natura, ha formidabili implicazioni in campo etico e politico».

3) Cinema e comunicazione

La sezione Cinema e comunicazione del museo di Brescia è incentrata sull'evoluzione tecnologica del cinema, come si conviene ad un luogo dedicato alla storia della tecnica e dei saperi professionali.

La scoperta della cinematografia nasce da molteplici e progressive scoperte scientifiche e tecnologiche. È stato un susseguirsi, gradino per gradino, di miglioramenti, intuizioni e creazioni, basate su principi teorici che si dimostrarono poi in grado di tradursi in soluzioni pratiche, alimentando un continuo progresso. I principi fondamentali della cinematografia sono stati scoperti in massima parte nell'Ottocento. Il

Novecento è stato soprattutto il secolo del perfezionamento. Un radicale cambiamento avviene solo con la comparsa dell'elettronica. Lo scopritore il più delle volte è soprattutto il perfezionatore di una serie di piccole o grandi invenzioni introdotte da coloro che lo hanno preceduto.

A livello espositivo questo tema verrà sviluppato con strumenti interattivi che facciano partecipare il pubblico e che spieghino contemporaneamente il perché delle innovazioni, il modo e il come sono state applicate. Di un film come "Guerre stellari", ad esempio, non si parlerà tanto del soggetto o degli attori, ma di come sono state realizzate alcune scene. L'oggetto è quindi una tecnologia non da tutti conosciuta, ma che creerà curiosità. Attraverso la rappresentazione storica si intende focalizzare la tecnica del cinema nel passato, presente e futuro.

La sezione Cinema e comunicazione sarà articolata in sottosezioni storico-tematiche:

Il precinema 1646-1895; Dai fratelli Lumière ed oltre; Il sonoro – il colore – 3 D – ologrammi; Sviluppo e stampa – fondo Cinestabilimento Donato; Il disegno animato: fondo Roberto Gavioli – Gamma film; Comunicazione industriale-commerciale e documentari scientifici; Laboratorio di produzione e post produzione; Il futuro: tecnologia cinematografica e televisiva; Sala proiezione multimediale.

4) Galleria delle macchine

Nella "Galleria delle macchine", su una superficie di circa 2000 mq, si intende dare piena esplicitazione alle valenze conoscitive, storico-didattiche, che si possono ricavare dai reperti della cultura materiale della modernità. Archeologia industriale, storia della tecnica, del lavoro e dell'impresa, si saldano allo scopo di restituire leggibilità ad un capitolo fondamentale della modernità contemporanea, alle basi, in continua trasformazione, del nostro modo di vivere e produrre.

L'esposizione presenterà per *Sezioni tematiche* una selezione delle collezioni possedute o disponibili presso il museo. Si prevede un allestimento leggero e dai costi contenuti che consenta una agevole rotazione dei pezzi, la sostituzione o introduzione di nuovi temi, il completamento o arricchimento delle filiere esposte. Il criterio guida nella presentazione dei reperti è quello della loro contestualizzazione, resa possibile con grande efficacia dalla ricchissima documentazione posseduta (campioni di produzione, carte d'archivio, immagini fisse o in movimento, ecc.); particolare attenzione verrà posta nell'ambientare le macchine nelle architetture che le hanno ospitate, utilizzando fotografie storiche o ricostruzioni d'interni.

I filoni individuati non possono evidentemente dar conto della varietà dei settori produttivi; si è cercato piuttosto di mettere a fuoco alcuni snodi cruciali attorno a cui si è sviluppato il modello italiano di

industrializzazione, che ha in Brescia e nel suo territorio, come più in generale in Lombardia, uno degli epicentri più rilevanti a livello mondiale sia dal punto di vista storico che attuale. Una particolare attenzione è stata rivolta ad alcune industrie tradizionali di eccezionale importanza per l'evoluzione dei sistemi produttivi e della vita sociale, come nel caso della tipografia e della industria tessile, ovvero poco conosciute dal grande pubblico, come nel caso della lavorazione industriale dei pellami.

Obiettivo qualificante dell'esposizione, della documentazione, dell'attività di laboratorio sarà di ricostruire i vari cicli produttivi e far emergere il "sapere" e il "saper fare" incorporati nei processi lavorativi.

Le sezioni tematiche al momento previste sono: *Metallurgia e siderurgia; Tessile; Meccanotessile; Conceria; Macchine utensili; Grandi motori; Tipografia* (vedi Box); *Industrie varie*.

Ad esse si affiancheranno una *Sala dell'archeologia industriale* e un'*Officina-laboratorio di restauro e manutenzione*.

Tipografia

Il settore tipografico, dopo quello cinematografico, è quello meglio rappresentato nel museo, con reperti di grande interesse tecnologico e storico, quale la rotativa Vomag dell'"Avanti!" (1919), nonché la presenza di macchine perfettamente funzionanti e che, con gli opportuni accorgimenti, potranno essere adibite ad una piccola produzione dimostrativa. L'importanza del comparto, con tutte le note implicazioni dal punto di vista della storia culturale, politica e sociale, consiglia di ritagliare, nell'ambito della Galleria, uno spazio significativo e ben strutturato con un ricco allestimento di corredo, facilmente realizzabile data l'ampiezza e varietà dei materiali posseduti (manifesti, filmati, ecc.), seguendo un andamento cronologico che copre in modo esaustivo poco più di un secolo di storia dell'industria grafica e tipografica.

5) Brescia: un territorio dell'industria

L'allestimento di uno spazio riservato all'evoluzione della realtà bresciana risponde, all'interno del progetto complessivo del museo, ad un'esigenza di fondo: quella di evitare di offrire un'immagine astratta e omologata dell'industrializzazione e della modernizzazione.

Il nesso stretto che il museo intende stabilire con il mondo industriale locale rappresenta un momento essenziale nell'impegno di

realizzare un museo che, rendendo conto del passato, proponga anche uno sguardo documentato e coinvolgente sul presente e sui mutamenti in corso.

La successione delle sezioni e la scelta dei temi, così come la selezione dei materiali e i criteri espositivi, cercheranno di offrire dell'industrializzazione un'immagine che ne metta in rilievo il ruolo di motore della grande trasformazione che ha investito Brescia e la sua provincia a partire dall'ultimo quarto dell'Ottocento, mettendone in luce il carattere di processo non lineare ed univoco e documentando gli effetti di modificazione e riorganizzazione della struttura economica, del sapere tecnico e dei modi di lavorare. E però anche del paesaggio, dell'organizzazione del territorio e della città, delle forme associative e delle manifestazioni della vita collettiva, della quotidianità e dei modi di pensare, dell'immaginario e della percezione dello spazio e del tempo.

Le sezioni previste, in uno spazio di circa 1.150 mq, sono le seguenti: *Prima della fabbrica: Brescia e il Bresciano 150 anni fa* (150 mq); *La prima industrializzazione* (300 mq); *La modernità e le sue culture* (220 mq); *Culture del lavoro e identità produttive nel Novecento* (300 mq); *Gli orizzonti del presente* (180 mq), articolate poi in numerose sottosezioni, ognuna connotata dalla presenza dominante di un oggetto o dalla ricostruzione di un luogo che focalizzino l'attenzione ed evochino ambienti e mentalità.

L'intento evocativo sarà perseguito anche attraverso la diffusione di suoni e rumori, differenziati a seconda dell'ambiente e dei temi presentati.

Per non concludere

Il Museo dell'Industria e del Lavoro, dedicato ad Eugenio Battisti, non solo in quanto pioniere dell'archeologia industriale in Italia, ma perché studioso da sempre al di là della vecchia separazione delle "due culture", altrettanto appassionato alla *theoria* quanto alla *téchne*, è un cantiere aperto, frutto di un *work in progress* iniziato ormai molti anni fa. Sarà così ancora per molto tempo, il che, oltre agli evidenti svantaggi, ha il pregio di poter raccogliere i contributi e le critiche di chi è interessato al progetto. D'altra parte, per il lavoro fatto sulle collezioni e la documentazione, può già essere utilizzato sul piano della didattica e della ricerca; è già una risorsa culturale a disposizione.

L'idea base da cui siamo partiti è la stessa su cui richiamava l'attenzione negli anni Trenta del Novecento la grande Simone Weil: «la tecnica occorrerebbe studiarla in modo approfondito nella sua storia, nel suo stato attuale, nella sua possibilità di sviluppo», e ciò, aggiungeva, non tanto dal punto di vista della funzionalità e del rendimento ma da «quello del rapporto del lavoratore con il suo lavoro». Vale a dire calare la tecnica nella storia e nella vita, facendoci i conti sul piano della cultura e del sapere. Un compito arduo ma ineludibile rispetto a cui anche il modesto contributo di

chi opera prevalentemente sul piano della divulgazione storica può essere prezioso, anche perché nel nostro Paese la separazione e contrapposizione di teoria e pratica permane e si perpetua, con grande danno, attraverso inediti trasformismi e antiche rigidità.

Pier Paolo Poggio